



Il Pd vorrebbe la prima aliquota Irpef al 20%

Intervista a Paolo Gentiloni

«L'asta per le frequenze è una nostra vittoria Ora vediamo i fatti»

Il responsabile Forum Comunicazioni Pd: «Solo ora Romani ha detto sì: parte dei fondi siano usati per l'accesso a Internet. Rai e Mediaset cedano spazi

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Il ministro dello Sviluppo, Paolo Romani, ha deciso di mettere all'asta le frequenze eccedenti del digitale terrestre. «La consideriamo una nostra vittoria», commenta Paolo Gentiloni, responsabile del Forum comunicazioni del Pd, «ma aspettiamo i fatti: vediamo se l'asta verrà inserita nel Milleproroghe; con che tempi e come saranno investite le risorse».

Romani da viceministro si rifiutava, poi da ministro ha deciso di bandire l'asta. Che ne pensa?

«Io lo sto chiedendo dal 2009, quando ho presentato un esposto al commissario europeo Kroes per le comunicazioni: l'Italia era l'unica a non liberare le frequenze per favorire l'accesso alla banda larga, a Internet, dalle reti mobili. Un anno fa gli Usa hanno ricavato 19 miliardi di dollari dall'asta delle frequenze, la Germania 4 miliardi di euro. Nella manovra di luglio, invece, il governo bocciò gli emendamenti del Pd che la proponevano».

Romani si opponeva per non danneggiare Mediaset, secondo lei?

«Per non disturbare le televisioni. Magari l'obiettivo era preservare Mediaset, ma l'importante era non dare fastidio al vecchio "club della tv". Il governo per due anni ha detto che le frequenze eccedenti erano occupate tutte dalle tv locali».

Dovrebbero cederle Rai e Mediaset?

«Prima Romani non voleva muovere nulla nella tv, ora vuole che a sacrificarsi siano solo le locali. Non posso farlo solo le emittenti sulla fascia degli 800 Mhz, mentre gli "incumbent", le aziende dominanti, ricevono regali: anche Rai e Mediaset devono liberare frequenze».

L'Italia rispetta le direttive europee?

«Nelle prossime settimane l'Agcom avvierà la gara per l'assegnazione di 5 multiplex (le piattaforme digitali): 2 sono già stati prenotati da Rai e Mediaset e questa ne ha già avuto uno, temporaneamente, per sperimentare l'alta definizione. Il governo non ha fatto entrare altri soggetti tv, come vorrebbe la Ue. Tanti canali digitali infatti sono doppiati, sembrano case sfitte...».

Il problema è la concorrenza?

«Sì, gli "incumbent" non vogliono che entrino altri concorrenti. Romani ha fatto la guerra alla Ue perché non facesse "scendere" Sky sul digitale un anno prima. Ma ha perso».

Cosa ha spinto il governo a dire sì?

«L'Agenda digitale Ue stabilisce che il dividendo esterno per l'accesso a Internet dalle reti mobili sia liberato dagli Stati entro il 2013. Poi nel 2011 anche Francia, Spagna e Gb bandiranno le aste. A luglio il presidente Agcom Calabrò ha evocato il fantasma del black out per la rete mobile. E per il Garante l'asta deve concludersi entro il 2011. Così ora il governo si è mosso».

Bisogna vedere come saranno utilizzati i soldi.

«Infatti. Andranno in cassa e sarà il Parlamento a stabilire le priorità. Ma c'è il vincolo Ue: una parte dei proventi deve essere reinvestito nell'accesso a Internet e nel digitale, che è una priorità assoluta per l'innovazione. Senza sviluppo della banda larga l'economia italiana resta al palo».

Cosa pensa della situazione in Rai?

«Ha fatto bene Bersani a dire che il Dg Masi è un ostacolo al rilancio del servizio pubblico. Qui si incrociano due crisi: quella dei conti, mai così grave dal '92, e quella della perdita di credibilità. Masi non è in grado di affrontare la doppia crisi, perché ne è all'origine».

IL CASO

Veltroni: «I sondaggi ci dicono che ancora non c'è l'alternativa»

«È evidente la crisi di Berlusconi. Oggi dovrebbe essere matura l'alternativa ma così non è: ce lo dicono drammaticamente gli ultimi sondaggi». Veltroni dice che il Pd deve «reinvestire su se stesso» e che non si deve temere la «discussione interna», che invece è «feconda». All'indomani della diffusione del sondaggio Ipsos che dà il Pd al 24,2%, l'ex segretario ha incontrato gli altri esponenti del Movimento democratico per discutere di come radicare la componente sul territorio. Con Fioroni, Gentiloni e gli altri Veltroni ha però parlato anche delle difficoltà che incontra il Pd nell'incassare consensi. «Il

sondaggio conferma la correttezza dell'iniziativa del movimento dei 75», dice Gentiloni. Che insieme a Veltroni e agli ex-ppi chiede a Bersani di convocare gli organismi dirigenti, a cominciare dalla Direzione e dal Coordinamento, per discutere di questo «momento di difficoltà».

Un appello che però non fa piacere al segretario del Pd. Con i suoi Bersani ha commentato la richiesta dei veltroniani ricordando che l'ultima Direzione è stata convocata neanche un mese fa, che nel frattempo c'è stata l'Assemblea di Varese e che tra breve ci sarà quella di Napoli e la riunione dei segretari di circolo. «Momenti per il confronto non mancano ma non possiamo solo discutere, ora pensiamo a lavorare», ha detto Bersani invitando tutti a impegnarsi nella campagna di mobilitazione di novembre.